



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Bruxelles, 18.10.1996
COM(96) 509 def.

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO

**SULLE PRIORITÀ DELL'UNIONE EUROPEA
IN VISTA DEL VERTICE MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE, ORGANIZZATO
DALL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E
L'AGRICOLTURA**

Roma, novembre 1996

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO

LE PRIORITÀ DELL'UNIONE EUROPEA IN VISTA DEL VERTICE MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE ORGANIZZATO DALL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA

Roma, novembre 1996

L'Unione europea ha tre motivi per partecipare attivamente al vertice mondiale dell'alimentazione che, promosso dalla FAO, riunirà a Roma dal 13 al 17 novembre i capi di Stato e di governo sul tema della sicurezza alimentare: in primo luogo, l'importanza, oggi e in futuro, della sicurezza alimentare per l'umanità; in secondo luogo, il ruolo dell'UE a livello mondiale, da un lato come grande produttore, importatore netto e esportatore di prodotti agricoli, dall'altro come principale donatore di aiuti alimentari; infine, lo status di membro della FAO conferito alla Comunità europea.

Per poter esercitare tutta la sua influenza, da un lato sugli orientamenti della dichiarazione politica che sarà firmata dai capi di Stato e di governo - nonché, per la Comunità, dal presidente del Consiglio dell'Unione e dal presidente della Commissione - e, dall'altro, sulle raccomandazioni operative del piano d'azione, l'UE deve prefiggersi degli obiettivi chiari, individuando tra questi alcune priorità.

A tal fine, dobbiamo definire i termini nei quali si pone oggi e per il futuro il problema della sicurezza alimentare nel mondo, per impedire slittamenti verso impostazioni non auspicabili, e formulare nettamente i nostri obiettivi in modo da facilitare l'integrazione delle nostre idee nei progetti di testo in corso di negoziazione e diffonderle ampiamente tra i nostri partner, paesi in via di sviluppo o paesi industrializzati, tra le ONG europee e le ONG del Sud e infine tramite i media.

1. La sfida: nutrire debitamente tutti gli esseri umani garantendo loro un accesso effettivo, duraturo ed equo all'alimentazione

Oggi circa 800 milioni di persone, ossia quasi un essere umano su sette, soffrono la fame o sono gravemente mal nutrite, mentre globalmente si produce quanto basta per nutrire i 6 miliardi di abitanti del pianeta. In futuro, con il proseguimento della crescita demografica e la limitazione delle risorse naturali, si dovranno fare sforzi considerevoli per garantire la sostenibilità a lungo termine dell'alimentazione umana combinando politiche di sviluppo appropriate, ricerca scientifica e innovazione tecnologica; tuttavia, il problema principale rimarrà quello dell'accesso al cibo disponibile, a meno che i paesi in cui la sottoalimentazione e la malnutrizione sono fortemente diffuse non prendano, con l'aiuto della cooperazione internazionale, le misure necessarie per migliorare la situazione. I mercati concorrenziali, interni e internazionali, svolgono un ruolo centrale nell'approvvigionamento alimentare e la stessa società civile ha in tal senso una funzione essenziale.

L'accesso effettivo ed equo all'alimentazione è ostacolato da tre problemi principali:

- a) la povertà, che, specialmente quando deriva da eccessive disparità nell'accesso alla terra, al credito e all'educazione, in particolare per le donne, e dalla mancanza di impieghi produttivi, impedisce alla gente di produrre il nutrimento necessario o di procurarsi quello disponibile;
- b) le situazioni di violenza - guerre civili, disordini sociali, scontri etnici o religiosi, conflitti regionali - che compromettono la produzione di cibo e il suo inoltro verso le zone di consumo;
- c) i danni ambientali derivanti da modi di produzione inadeguati dovuti alla mancanza di conoscenze scientifiche o tecnologiche, all'assenza delle attrezzature necessarie o a politiche agrarie errate, danni che minacciano la sostenibilità a lungo termine della produzione, particolarmente nelle regioni più vulnerabili in cui spesso si concentra la povertà.

Le risposte a tali problemi devono essere fornite a vari livelli:

- 1) I paesi colpiti dall'insicurezza alimentare devono affrontare il problema alla base,

- cercando di creare le condizioni di base necessarie (pace, diritti dell'uomo, democrazia - compresa la parità tra uomini e donne - e buona gestione degli affari pubblici ("buon governo");

- attuando strategie di sviluppo sostenibile incentrate sull'uomo e intese in primo luogo a debellare la povertà; strategie basate su solide politiche macroeconomiche che incoraggino il risparmio e l'investimento, su politiche sociali e strutturali sia generali - credito, sanità, educazione, infrastrutture - che settoriali - riforme agrarie, ricorso ai meccanismi e ai segnali del mercato per orientare la produzione, infrastrutture di trasporto e di stoccaggio, formazione dei produttori di base di prodotti alimentari, ricerca e divulgazione in particolare al fine di proteggere gli ecosistemi;

- infine, incoraggiando la creazione di impieghi debitamente retribuiti, nel settore manifatturiero e nei servizi, per consentire alle famiglie di procurarsi sui mercati locali di alimenti necessari.

- 2) I paesi industrializzati devono adeguare, in modo equilibrato, la loro produzione alle esigenze dell'ambiente, che si tratti della protezione delle risorse naturali o del paesaggio, ai condizionamenti della concorrenza internazionale basata sui vantaggi comparati naturali e alle esigenze della loro sicurezza alimentare.

Il loro impegno nella ricerca e nell'innovazione tecnologica e, in particolare, nella cooperazione scientifica con i paesi in via di sviluppo è prezioso per spostare le frontiere della produzione sostenibile di prodotti alimentari a livello mondiale. Esso deve pertanto essere incoraggiato e portato avanti.

Infine, i paesi industrializzati devono anche contribuire direttamente alla sicurezza alimentare dei paesi più poveri da un lato mediante l'apertura dei mercati - compresi i

movimenti di capitali sotto forma di investimenti diretti nei paesi in via di sviluppo - e, dall'altro, tramite la cooperazione internazionale.

- 3) La cooperazione internazionale e regionale dal canto suo, oltre all'attuazione dei risultati dell'Uruguay Round in tutti i settori, compresi i mercati agricoli, e delle azioni autorizzate dal GATT al fine di stabilizzarli, deve avere per oggetto principalmente il sostegno alle strategie attuate dai paesi che perseguono realmente uno sviluppo sostenibile, concentrando i mezzi dell'aiuto sui paesi meno avanzati (PMA).

L'aiuto alimentare d'emergenza rimane una priorità; tuttavia occorre mettere l'accento sul ripristino dei sistemi di produzione e di distribuzione dopo la fase di crisi acuta, mentre l'obiettivo dell'aiuto alimentare deve più che mai consistere nel rafforzamento delle politiche di sviluppo agricolo e agroalimentare del paese beneficiario. In tal senso risultano particolarmente utili le operazioni triangolari (tra paesi donatori, paesi in via di sviluppo fornitori di prodotti alimentari e paesi in via di sviluppo beneficiari), la monetizzazione dell'aiuto alimentare e l'attenta utilizzazione dei fondi di contropartita così ottenuti per obiettivi di sicurezza alimentare.

L'aiuto alimentare deve essere integrato dai paesi in via di sviluppo nelle loro politiche per migliorare la loro sicurezza alimentare e deve diventare un reale strumento di sviluppo, in particolare con l'attuazione di strategie intese a combattere la povertà e alla fine a rendere l'aiuto alimentare superfluo. Il coordinamento in materia di sicurezza alimentare e di programmi di aiuto alimentare deve essere rafforzato, grazie tra l'altro all'adozione da parte dei donatori di uno specifico codice di condotta. L'UE e gli Stati membri si sono già impegnati a migliorare il loro coordinamento in questo campo.

2. Gli obiettivi prioritari dell'UE

- 1) Portare i paesi in via di sviluppo a riconoscere che compete in primo luogo a loro stessi migliorare l'accesso all'alimentazione stimolando una produzione sostenibile là dove sia insufficiente, ma soprattutto aumentando il potere d'acquisto alimentare delle popolazioni più povere mediante politiche di lotta contro la povertà e di riduzione delle disparità.
- 2) Sottolineare quanto sia importante, per la sicurezza alimentare, rafforzare o ripristinare la pace e la stabilità interna sulla base della democrazia, del buon governo e del rispetto dei diritti umani.
- 3) Insistere sulle politiche interne necessarie: stabilità macroeconomica, funzionamento concorrenziale dei mercati di prodotti e di fattori (credito e fattori di produzione agricoli), accesso alla terra e alle altre risorse produttive, politiche sociali e sanitarie in particolare per i bambini e le donne (educazione e sanità, comprese igiene nutrizionale e pianificazione familiare), riconoscimento del ruolo della società civile.
- 4) Garantire l'attuazione effettiva e leale dei risultati dell'Uruguay Round, compresa la decisione di Marrakech sulle misure relative ai possibili effetti negativi del programma di riforma sui paesi meno avanzati e sui paesi in via di sviluppo

importatori netti di prodotti alimentari; contribuire alla stabilizzazione dei mercati agricoli mediante misure compatibili con il GATT.

- 5) Promuovere la ricerca nel settore alimentare, per offrire prodotti alimentari sani, di qualità nutritiva ottimale e atti a contribuire alla salute umana.
Incoraggiare il progresso della ricerca agraria e della diffusione delle innovazioni tecnologiche attraverso la cooperazione scientifica tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, in particolare per spostare le frontiere della produzione sostenibile mediante un'utilizzazione più efficiente delle risorse naturali (terra, acqua, biodiversità) e degli ecosistemi, insistendo al tempo stesso sulla necessità di rispettare l'ambiente e di proteggere la biodiversità.
- 6) Prendere quanto prima le misure previste dalla dichiarazione di Kioto e dal piano d'azione sul contributo della pesca alla sicurezza alimentare.
- 7) Rafforzare ove possibile e comunque riorientare l'aiuto disponibile verso i paesi più poveri, in modo da incoraggiarli ad attuare strategie di sviluppo sostenibile che siano convincenti; la riduzione del debito estero per i paesi più poveri fortemente indebitati deve proseguire secondo le prospettive proposte dal G-7 alle istituzioni finanziarie internazionali che delibereranno in materia a Washington il prossimo autunno.
- 8) Quanto all'aiuto alimentare, esso
 - rimane indispensabile in caso d'urgenza, ma deve quanto prima mirare alla ricostruzione; le azioni di aiuto alimentare possono costituire una soluzione valida soltanto se integrate in operazioni di sviluppo intese a promuovere la ripresa della produzione locale e del commercio;
 - non può sostituirsi alle politiche di sviluppo agricolo e agroalimentare, ma deve integrarsi in queste e rafforzarle;
 - deve essere fornito in modo flessibile, in funzione delle specifiche realtà locali o nazionali (potenzialità e condizioni); gli acquisti locali o effettuati in un paese vicino, la monetizzazione dell'aiuto alimentare, l'aiuto finanziario o l'accesso a valute forti per incoraggiare un maggiore impegno del settore privato nazionale nell'importazione dei prodotti alimentari e l'effettiva integrazione delle operazioni di aiuto alimentare nell'assistenza allo sviluppo devono essere considerati un tutt'uno.
- 9) La cooperazione regionale e una migliore integrazione dei mercati tra paesi vicini consentono di trarre vantaggio dalle complementarità naturali e costituiscono in tal senso una soluzione efficace per contribuire agli obiettivi di sicurezza alimentare nei paesi interessati. L'UE sostiene questa impostazione e incoraggia gli altri donatori ad adottare una linea d'azione analoga.

Conclusioni

1. L'Unione europea deve innanzitutto contribuire a che il vertice mondiale per l'alimentazione rientri tra le grandi conferenze delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano (Rio 1992, Ambiente; Vienna 1993, Diritti umani; Il Cairo 1994, Popolazione; Copenaghen 1995, Sviluppo sociale; Pechino 1995, La Donna; Istanbul 1996, Habitat II) e ne consolidi i risultati senza mai alterare quanto già acquisito, in particolare in materia di diritti umani, di parità uomo-donna, di sviluppo sostenibile, di lotta alla povertà, ecc.
2. La politica di sicurezza alimentare deve essere una delle componenti della lotta contro la povertà; la sua attuazione si basa innanzitutto su strategie di sviluppo sostenibile e equo. A questo proposito, la soluzione del problema della sicurezza alimentare non consiste essenzialmente nell'aumento della produzione agricola mondiale, né in una liberalizzazione dei mercati mondiali dei prodotti alimentari che vada, a breve termine, oltre gli accordi dell'Uruguay Round, i quali devono, beninteso, essere attuati in modo effettivo e leale; essa è piuttosto connessa all'impegno e all'efficienza delle strategie di sviluppo nella lotta contro la povertà e nella riduzione delle disparità.
3. Non occorre, in seguito al vertice, ampliare le missioni della FAO. In particolare, il controllo del piano d'azione deve far capo all'ECOSOC nel quadro generale del seguito dato alle grandi conferenze delle Nazioni Unite. È invece essenziale che, nell'esercizio del suo mandato, la FAO riveda i suoi programmi d'azione per renderli coerenti con l'impostazione della dichiarazione politica e del piano d'azione che saranno approvati a Roma il 13 e 14 novembre prossimi.

Di conseguenza,

la Commissione ha redatto la presente comunicazione, che riprende le direttrici essenziali in base alle quali la Comunità e gli Stati membri parteciperanno ai lavori del vertice.

ISSN 0254-1505

COM(96) 509 def.

DOCUMENTI

IT

11 03

N. di catalogo : CB-CO-96-513-IT-C

ISBN 92-78-10160-5

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

L-2985 Lussemburgo